

LLAZARAT

di FRANZ GUSTINCICH

L'edificio della dogana albanese a Kakavja, il valico di frontiera con la Grecia, assomiglia molto al «ponte» di uno dei tanti autogrill sull'Autostrada del sole. La finestra dell'ufficio al centro, sopra la strada, è quella di Pierin Ndreu, direttore della dogana. Il signor Ndreu è noto per aver fatto sistemare un letto proprio sotto la finestra: di notte dorme poco ed ogni camion che passa lo sveglia. Se reputa sospetto il mezzo, scende a controllare di persona.

Pierin Ndreu rappresenta il simbolo del cambiamento in atto nella mentalità dei funzionari dell'amministrazione pubblica. Poco più a nord il primo villaggio albanese dopo Kakavja, Llazarat, rappresenta un altro simbolo: quello dell'Albania che, per motivi politici, si preferisce non cambiare.

Llazarat, secondo alcuni, è stata fondata dagli albanesi del Nord che fuggivano dalla vendetta, regolata dal *kanun*, il codice consuetudinario. Più probabilmente il primo nucleo abitativo si insediò nel Cinquecento, formato da commercianti della Laberia, la regione meridionale dell'antica Illiria.

Durante gli anni del regime di Enver Hoxha, del piccolo villaggio si commentavano le idee «democratiche» nei bar e nei caffè, sottovoce, con la paura di essere ascoltati da qualche spia mentre si pronunciava il suo nome.

Questa fama, giustificata o meno, rese Llazarat un luogo presidiato dalla polizia segreta e al margine della vita economica, politica e sociale del paese. Nel 1988, un attentato dinamitardo contro un ponte nei pressi di Fier venne attribuito da voci popolari a «quelli di Llazarat», in realtà molto lontani dal luogo del fatto.

Con il crollo del regime comunista e l'avvento del dottor Berisha al potere, la fortuna avversa di Llazarat cambiò improvvisamente: «quelli di Llazarat» diventarono contrabbandieri protetti e riveriti, ed in paese comparvero numerosi AK 47. Trenta poliziotti vennero nominati a Llazarat ed inviati nella città di Argirocastro, feudo socialista e antagonista nel contrabbando, per porre un freno e reprimere la concorrenza.

La storia recente di questo villaggio inizia nel 1997, durante la crisi che investì l'Albania ed in particolare il Meridione del paese. Lo scontro armato tra i contrabbandieri «socialisti» di Argirocastro e quelli «democratici» di Llazarat si fece aspro e finì con l'isolamento del villaggio, che trasformò le proprie attività commerciali illecite, impedito dalle difficoltà di movimento, nella rapina a mano armata ai veicoli che, entrando dalla Grecia, erano costretti a percorrere quell'unica strada per raggiungere qualsiasi altro centro dell'Albania. Non venivano risparmiati i mezzi delle organizzazioni umanitarie. Una fila di grossi sassi posti perpendicolarmente alla strada impedivano di andare oltre, ed erano una chiara indicazione di ciò che stava per accadere: le canne dei kalashnikov spuntavano da dietro gli alberi ed il malcapitato spesso era costretto a tornare indietro a piedi, spogliato di ogni bene e dell'automezzo. Quando i veicoli trasportavano uomini delle bande di Argirocastro, l'aria si saturava di piombo.

Con i socialisti al comando dell'Albania, Llazarat è caduta in disgrazia: nel luglio del 1997 uno stretto cordone di polizia intorno al villaggio impediva ai giornalisti e a chiunque altro di entrare e agli abitanti di uscire da Llazarat, mentre di notte era guerra aperta tra forze dell'ordine e gang. L'ordine a Llazarat è stato oggi riportato con una forte repressione indiscriminata di tutti i suoi abitanti, ed il villaggio è stato escluso dai programmi governativi di aiuto e ricostruzione. Senza acqua, con poca elettricità, senza nessuna prospettiva futura, il paese è in mano alle bande ed ogni suo abitante è considerato criminale.

La setta islamica dei bektashi, di cui fanno parte quasi tutti i residenti, a Llazarat è identificata con la criminalità. L'accanimento dello Stato di polizia sta impedendo anche la rinascita di una società civile, antagonista del crimine. Il governo albanese sembra volersi vendicare di Llazarat in quanto feudo del Partito democratico e l'ha trasformata nel simbolo del crimine da combattere.

Una leggenda dei nostri giorni, ascoltata a Tirana, vuole che a Llazarat ci sia un potente cannone puntato su Argirocastro, simbolo del potere socialista. I simboli in Albania hanno sempre un peso rilevante e Llazarat potrebbe diventare un simbolo nuovo: quello della riscossa della gente contro l'illegalità se, invece di polizia soltanto, si portassero nel paese i servizi essenziali e si lavorasse per ricostruire il tessuto economico e sociale, devastato non solo dalla criminalità, ma anche dalla politica ottusa di isolamento ed abbandono. Il fatto che questo paese sia l'ultimo nella lista del programma di disarmo della popolazione è un chiaro segnale delle difficoltà che ci saranno per qualsiasi intervento, ma vale la pena di aiutare gli abitanti di Llazarat a scrollarsi di dosso il peso della loro reputazione per ricominciare a vivere.